

Symon, *Romanz des trois anemis. Testo morale in versi del Duecento francese*, edizione critica e commento a c. di Andrea Giraudo, Modena, Mucchi, 2022, 284 pp. («*Ditié*. Testi e studi del Medioevo e della prima età moderna», 1).

Il componimento antico-francese battezzato *Roman des trois ennemis de l'homme* da Paul Meyer (1887) non aveva finora ricevuto particolare attenzione da parte della tradizione critica. Oltre un secolo dopo, il volume di Andrea Giraudo offre uno studio rigoroso e puntuale di questo «poema allegorico-morale di contenuto religioso» (p. 54), secondo la felice definizione dell'editore. Realizzato dall'altrimenti sconosciuto chierico Symon, il *Romanz* affronta, in poco più di 3000 versi, il tradizionale tema dei tre nemici dell'uomo (il mondo, la carne e il diavolo).

Giraudo propone un'edizione critica dell'unico testimone completo del componimento, il codice Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 5201 (Arl), pubblicando comunque separatamente il frammento tramandato dal manoscritto Orléans, Bibliothèque Municipale, 932 (Orl). La scelta editoriale di Giraudo risulta pienamente condivisibile, alla luce della «forte diversità tra la copia di Parigi e quella di Orléans, che spinge a considerarle come redazioni distinte» (p. 27). Dopo un'accurata descrizione dei due manoscritti (pp. 28-37), Giraudo approfondisce la fortuna del tema dei tre nemici, sottolineando come la presenza congiunta del mondo, della carne e del diavolo come ostacoli per eccellenza nel percorso che conduce alla rettitudine risulti relativamente tarda (p. 37). Tra le opere che affrontano l'argomento, si rileva una notevole somiglianza con il *Besant de Dieu* di Guillaume le Clerc, il *Chasteau d'Amour* di Roberto Grossatesta e il *Dit de sept vices et des sept vertus*, benché, con opportuna prudenza, Giraudo precisi che sia arduo delineare la direzione delle influenze: le indubbie affinità tra il poema di Symon e i componimenti menzionati andranno piuttosto ricondotte alla comune frequentazione dell'ampia gamma di prodotti culturali nei quali è variamente affrontato il tema dei tre nemici (p. 47).

Ben chiaro appare il pubblico privilegiato dell'opera, individuato nella comunità dei confratelli di Symon e, più latamente, nei religiosi: a sostegno di questa tesi, Giraudo focalizza l'attenzione sul ricco apparato di glosse che correda il *Romanz*, che conferisce all'opera un marcato carattere di «testo “di studio” o almeno di meditazione» (p. 59). La disamina dei rapporti ecdotici tra i due manoscritti (pp. 59-70) e la questione dell'autorialità delle glosse (pp. 70-9) rappresentano probabilmente le sezioni più interessanti del volume: Giraudo affronta con singolare lucidità la questione della differente fisionomia dei due testi, sottolineando la spiccata «propensione al rifacimento propria della letteratura sermonistica» (p. 60), che comporta un'irriducibile alterità tra le redazioni; quanto all'apparato di glosse, lo studioso apre alla possibilità dell'esistenza di un originario «testo auto-commentato» (p. 79), soprattutto alla luce del ricorso a fonti meno scontate, che

presuppongono un buon livello di cultura da parte dell'autore. Se la questione appare di difficile soluzione, un altro fattore di un certo interesse (e forse meritevole di maggior approfondimento) è costituito dal carattere bilingue delle glosse (latino e francese): notevoli, in particolare, le situazioni in cui le due lingue sono compresenti nella medesima glossa (si tratta dei casi riportati a p. 75), nonché l'ampio compendio in francese del libro di Esther (p. 76). Il fatto che, come spiega Giraudo, le glosse in francese siano concentrate principalmente nel primo terzo del *Romanz* potrebbe rappresentare, a mio avviso, un ulteriore indizio in favore della loro autorialità: possiamo infatti immaginare che Symon abbia voluto iniziare ad accompagnare il lettore meno competente tramite il supporto della *langue d'oïl*, proponendo progressivamente uno smarcamento dalla lingua materna e dando dunque preminenza pressoché esclusiva al latino.

A proposito del rapporto tra testo e glosse, ritengo opportuno soffermarmi su quanto accade ai vv. 2523-2528, nei quali si legge che Dina, figlia di Giacobbe, *estoit alee les fannes du pais veoir queroler*. Giraudo sostiene che la menzione delle fanciulle che danzano sia un «riferimento ai *choros* della glossa, assenti però dal testo biblico»<sup>1</sup> (*Genesi* 34, 1). Se interpreto correttamente, ciò sottintenderebbe un influsso diretto delle glosse sul testo del *Romanz*, che mi pare difficilmente giustificabile. Un supplemento d'indagine mostra in effetti che il particolare della festa delle fanciulle non rappresenta un'invenzione di Symon, bensì rimonta con ogni probabilità a una traduzione latina di Flavio Giuseppe: *Sicemitis autem festivitatem habentibus, Dina quae fuit filia Jacob, sola transivit ad civitatem emptura ornamentum provincialium mulierum*.<sup>2</sup> Del resto, Flavio Giuseppe è quasi sicuramente la fonte da cui prendono le mosse i vv. 1113-1118 (relativi ai tormenti di Erode), come giustamente rilevato da Giraudo nella relativa nota al testo. E proprio ai fini di una valorizzazione del lavoro di individuazione delle fonti, compiuto con tanta meticolosità dall'editore, un indice dei nomi dei personaggi e degli *auctores* citati avrebbe rappresentato un utile sussidio al lettore.

La trattazione prosegue con un'analisi puntuale della lingua dei manoscritti (pp. 79-91): lo studio di Giraudo conferma con argomenti convincenti la coloritura borgognona della *scripta* di Ars, laddove Orl presenta una maggiore presenza di tratti connotati in direzione centro-occidentale. Se concentriamo l'attenzione sul manoscritto parigino, rileviamo comunque non pochi elementi

<sup>1</sup> La glossa recita, infatti, *exivit patrios Dyna videre choros*.

<sup>2</sup> Flavio Giuseppe, *Antiquitates*: I, 21, 1 (il testo è consultabile online nell'ambito del *Latin Josephus Project*). Le danze delle donne di Sichem sono comunque menzionate anche nella tradizione midrashica: cf. Kasher 1953-1979, IV: 258.

caratteristici dell'anglo-normanno (come riconosce lo stesso Giraudo a p. 91). Si vedano, a titolo di esempio: l'occorrenza (peraltro in sede di rima) del pronome possessivo di II persona singolare *tuns* (cf. nota ai vv. 2001-2002); la locuzione *en loig* nel senso di 'alla fine', accezione apparentemente attestata solo in anglo-normanno (v. 2108, per cui cf. nota *ad l.*); forme quali *fablates* (cf. nota ai vv. 2973-2974), *deables* e *seates*: a proposito di quest'ultimo termine, attestato unicamente nell'anglo-normanno Nicole Bozon, andrà notato che il carattere non isolato di questa variante formale sembra rendere meno convincente l'ipotesi che si tratti di una «mera metatesi scrittoria» (p. 208). Più in generale, una qualche forma di influsso insulare pare aver avuto un certo peso nel processo di trasmissione dell'opera. Chiarire le dinamiche di quest'influenza risulta tutt'altro che agevole, ma si tratta di una pista di ricerca, credo, non priva di interesse.

Chiude lo studio introduttivo una sintesi delle principali anomalie a livello metrico: mi permetto di segnalare, a tal proposito, che andrà aggiunta al computo delle rime imperfette anche quella in corrispondenza dei vv. 1459-1460, con *plot* (< PLACUIT) in rima con *trop*, probabile spia dell'indebolimento nella pronuncia delle vocali finali.<sup>3</sup>

Conclusa l'introduzione, viene presentato il testo critico del *Romanz* secondo la lezione del codice dell'Arsenal (pp. 97-202). Il lettore può trovare a piè di pagina l'apparato di glosse del manoscritto (perlopiù seguite dall'indicazione della fonte latina), con la precisazione della posizione in cui esse si trovano rispetto alla colonna di scrittura. Ai fini di una migliore fruizione del testo, si sarebbe potuta valutare l'opportunità di proporre una suddivisione in sezioni tematiche, magari sul modello dell'utilissima sinossi procurata da Giraudo alle pp. 48-52.

L'apparato critico si trova in una sezione separata (pp. 203-5), così come le note al testo (pp. 206-48): in sede di commento, Giraudo si muove con sicurezza e rigore metodologico attraverso gli aspetti linguistici, ecdotici e metrici del *Romanz*. Il puntuale chiarimento semantico dei termini meno perspicui giustifica il carattere sintetico del sobrio indice delle voci ed espressioni notevoli che chiude il volume (pp. 283-4).

La stessa impostazione è adottata per l'edizione diplomatica del testimone di Orléans (pp. 251-73). Il confronto col codice parigino è facilitato dalla presenza, nella fascia laterale destra, dell'indicazione dei versi corrispondenti di Ars. Anche per Orl, le pur sintetiche note al testo (pp. 278-82) forniscono interessanti spunti di riflessione: per offrire qualche esempio puntuale, si prenda il passaggio che, secondo il testo critico di Arl, recita: [qui passer veut droitemant cest monde]

<sup>3</sup> Pope 1952: § 623.

*soit amembrez en ses pansez | aperceüz fen ses pansez†, | quex pansees il doit foïr | quex regarder et quex oïr* (vv. 2647-2650). A mio avviso la lezione *apensez* del v. 394 del testimone Orl, benché ritenuta probabile «soluzione di ripiego» dall'editore (cf. p. 240), sembra invece offrire un valido rimedio alla *crux* di Arl: l'aggettivo si giustificerebbe nel quadro di una figura etimologica (*pansez - apensez - pansees*) forse un po' maldestra, ma pienamente coerente con la qualità stilistica generale del *Romanz*.

Si veda inoltre la discussione di Giraudo sul possibile travisamento di *cointices* con *covitises* nei seguenti passaggi (riproduco qui di seguito il testo di Ars): *issi [li mondes] assaut granz et mennors | a ses noblois, a ses delices | a ses beautez, a ses cointices* (vv. 2576-2578); *se tant ne est que par fointise | dies maus cuer bien par cointise* (vv. 2795-2796). La confusione tra i due termini non stupisce: anche nella versione francese del *Moralium dogma philosophorum*, nota col titolo di *Livre de Moralitez*, rileviamo, in diversi testimoni, il medesimo equivoco nelle pagine dedicate alla virtù della *cointise*.<sup>4</sup> Se allarghiamo la prospettiva alle traduzioni italiane del trattato morale, notiamo poi che la redazione η del *Libro di Costumanza* propone le soluzioni traduttive *conventisia/convetisia/convitisia* sia in riferimento a *cointisie* sia a *covoitise*.<sup>5</sup>

Varrà infine la pena di notare che il codice dell'Arsenal si conclude proprio con il *Livre de Moralitez* (si tratta del testimone siglato D nell'edizione Holmberg): nell'economia compositiva del *recueil*, il compendio filosofico, che raccoglie perlopiù sentenze tratte da autori della classicità pagana, sembrerebbe costituire una sorta di contrappunto laico alle prescrizioni del *Romanz*, in larga parte attinte da testi scritturali o religiosi.

Sono soltanto alcune delle molte riflessioni che possono scaturire dalla lettura dell'ottimo volume di Giraudo, che rappresenta una pubblicazione di altissimo valore scientifico.

Davide Battagliola  
(Scuola Superiore Meridionale)

<sup>4</sup> Come emerge dalla consultazione dell'apparato critico di *Livre de Moralitez* (Holmberg): 96 r. 28, 104 r. 18, 150 rr. 7 e 9, 152 r. 6.

<sup>5</sup> Battagliola 2021: 41-2.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

## LETTERATURA PRIMARIA

*Livre de Moralitez* (Holmberg) = John Holmberg, *Das Moraliū dogma philosophorum des Guillaume de Conches. Lateinisch, altfranzösisch und mittelniederfränkisch*, Uppsala, Almqvist och Wiksell, 1929.

*Latin Josephus Project = The Latin Josephus Project*, a c. di Richard Matthew Pollard *et alii*, 2013- [<https://www.latinjosephus.org/>].

## LETTERATURA SECONDARIA

Battagliola 2021 = Davide Battagliola, *Modellizzazioni galloromanze: testi didattico-moraleggianti del Due e Trecento*, in Cosimo Burgassi, Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro (a c. di), *Migrazione linguistica e trasmissione culturale nell'Italia medievale*, Roma, CNR Edizioni, 2021: 31-46.

Kasher 1953-1979 = Menachem Mendel Kasher, *Encyclopedia of Biblical Interpretation*, New York, American biblical encyclopedia society, 1953-1979, 4 voll.

Meyer 1887 = Paul Meyer, *Le roman des trois ennemis de l'homme par Simon*, «Romania» 16 (1887): 1-72.

Pope 1952 = Mildred K. Pope, *From Latin to Modern French with Especial Consideration of Anglo-Norman. Phonology and Morphology*, Manchester, University Press, 1952.